

UNITÀ 1 MITI DA SFATARE

Primo contatto C – traccia 01

Cari ascoltatori, oggi riassumeremo i risultati della ricerca *Italia nel mondo*, realizzata da Al maviva, che ha analizzato circa 7 milioni e 800.000 tweet in sei lingue: inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese e italiano. Ma vediamo quali sono i risultati e cosa scrivono di noi. Il monitoraggio di questo numero sorprendente di tweet generati in tutto il mondo sul tema Italia, indica che l'italiano è la seconda lingua in cui si registra la maggior parte delle conversazioni su Twitter, davanti a spagnolo e francese. La ricerca ha evidenziato come il nostro paese si trova spesso al centro degli argomenti di conversazione degli utenti di Twitter: i cinguettii principali sono legati soprattutto allo sport, al turismo e, come no, anche alla politica. In particolare il 42% delle conversazioni su Twitter che riguardano il turismo fanno riferimento all'organizzazione di viaggi e vacanze, il 25% ha come oggetto le città d'arte, i monumenti e le attrazioni in generale, e il 22% paesaggi naturali e località turistiche. Tra i monumenti più citati su Twitter spicca prevedibilmente il Colosseo, seguito dal Pantheon e, a sorpresa, il Duomo di Milano che supera San Pietro. Le regioni che polarizzano maggiormente l'attenzione degli utenti di Twitter sono, non a caso, quelle in cui è maggiore la concentrazione dei luoghi da visitare e, più in generale, la disponibilità di strutture ricettive. La regione più citata in assoluto è il Lazio, grazie soprattutto ai tweet su Roma e i suoi monumenti e i suoi musei. In tema di enogastronomia le conversazioni su Twitter permettono di tracciare la top ten dei prodotti nostrani. Per quanto riguarda gli alcolici, il Chianti domina la classifica. Tra i prodotti alimentari tipici, se da un lato vengono confermati gli stereotipi più classici con conversazioni che riguardano soprattutto la pizza, la pasta e il caffè, è da segnalare anche l'affermazione del tartufo.

Testi e significato 1E – traccia 02

Sul tema di oggi, gli adolescenti e la famiglia italiana, leggiamo alcuni messaggi che ci sono arrivati da studenti stranieri che sono in Italia grazie a Intercultura Onlus, l'organizzazione che, dal 1955, promuove programmi di studio per gli studenti delle scuole superiori. La prima testimonianza è dell'austriaca Katharina, che ha vissuto un anno a Castellamare di Stabia, e consiglia: "I giovani italiani non dovrebbero abitare così tanto tempo a casa dei genitori, dovrebbero avere una casa propria a partire dai 20 anni". Il secondo messaggio ci arriva da Rivoli in provincia di Torino dove si trova Mengh Zehn che ci dice "In Cina se faccio dei lavori in casa, come lavare i piatti, mia madre mi dà dei soldi, così imparo il valore del lavoro". Interessante anche il terzo messaggio di Lara, una ragazza brasiliana che ora sta trascorrendo un anno a Cremona: "I genitori italiani stanno sempre attenti ai figli però quando questi sbagliano qualcosa non li puniscono... Per forza non imparano a cavarsela da soli!". Su questo stesso tema ci arriva anche il quarto messaggio: "Gli adulti pensano che i giovani non siano capaci di essere al loro livello e così li lasciano fuori dalle situazioni più importanti senza rendersi conto che sono il futuro di questo paese e che, senza di loro, sono persi", dice Karla Miranda del Guatemala, che è a Palermo per un anno. Nel quinto messaggio Georg proveniente dall'Austria, per un anno a Roma, dice: "I ragazzi che ho conosciuto non mollano mai e quando hanno qualcosa in mente, ce la fanno sempre in qualche modo a realizzarla". Leggiamo adesso il sesto messaggio che ci è arrivato in redazione: "I ragazzi pensano che i soldi crescano sugli alberi", riassume così il danese Jannik, per un anno a Novara. E infine Ivan, bosniaco a Piacenza per un anno, dice: "La cosa che più mi piace della famiglia ospitante è che mi sento a pieno titolo un suo membro, con gli stessi diritti e doveri".

In azione e... 1B – traccia 05

1. Il mare è un elemento fondamentale nella mia regione. Infatti abbiamo il porto più trafficato d'Italia e un grande passato di Repubblica marinara. Una parte della costa è Patrimonio dell'Unesco e abbiamo un basilico speciale. Infatti il nostro pesto è famoso in tutto il mondo.
2. La mia regione ha un grande passato. Grandissimo, come i grandi imperatori e condottieri. Solo per la città eterna, vale la pena viverci. È una regione piena di storia.
3. La mia regione è ricca di arte e di angolini suggestivi. Qui è nata la lingua italiana e hanno vissuto grandi letterati, come Dante, Petrarca e Boccaccio. E poi si mangia dell'ottima carne e si beve del vino eccellente!
4. La mia regione ha ospitato tantissime culture, dai Greci agli arabi, dagli spagnoli ai popoli del nord. Per questo è così ricca di arte e cultura. E anche la gastronomia è una meraviglia: la ricchezza culturale si vede anche lì. E poi abbiamo un mare stupendo e di vulcani molto suggestivi.

UNITÀ 2 DIETRO LE QUINTE

Testi e contesti 1C – traccia 06

Cari ascoltatori, oggi ci troviamo davanti all'opera "il Bacio" di Francesco Hayez, un dipinto famosissimo esposto alla Pinacoteca di Brera di Milano. Il quadro ebbe un grande successo già al tempo in cui venne realizzato ed è una delle opere più famose della pittura italiana di tutte le epoche. Rappresenta una coppia che si bacia con trasporto. Ma oltre l'apparente semplicità dell'immagine, ci sono, come spesso accade, diversi livelli di lettura. Il più immediato è la raffigurazione di un bacio appassionato e sensuale. I volti dei due protagonisti si intravedono appena facendo concentrare l'attenzione sull'azione dei due amanti. Il piede dell'uomo posato sullo scalino, come se fosse pronto a partire o a scappare, fa pensare a un bacio di separazione. L'ambientazione medievale, tanto in voga all'epoca romantica di Hayez, arricchisce di mistero tutta la scena. Non è la prima volta che l'artista utilizza un'ambientazione medioevale per fare riferimento a fatti del suo tempo. Come accennavo prima, però, ci sono altri livelli di lettura. Per comprenderli bisogna fare una piccola introduzione storica: il quadro è del 1859, siamo in pieno Risorgimento, all'epoca della Seconda guerra d'Indipendenza che vide l'alleanza tra il regno di Sardegna di Vittorio Emanuele II e Cavour con la Francia di Napoleone III per strappare agli austriaci la Lombardia e il Veneto. Perciò si potrebbe interpretare l'immagine del Bacio come quella di un patriota pronto a partire per la battaglia o magari per l'esilio, che saluta un'ultima volta la sua amata. Oppure un'altra lettura potrebbe essere quella in cui il bacio rappresenta l'alleanza tra due popoli. Non a caso i due personaggi nei loro vestiti riecheggiano i colori della bandiera italiana e di quella francese: il bianco della veste, il rosso della calzamaglia, il verde del mantello e della veste dell'uomo e il blu nella parte bassa del vestito della donna.

Testi e significato 2B – traccia 07

- Abbiamo il piacere di avere qui con noi oggi Carlo Presotto, attore, regista, drammaturgo. Carlo come hai iniziato la tua carriera nel teatro?

+ L'ho iniziata all'interno del movimento dell'animazione teatrale che verso la fine degli anni 1970 si è sviluppata in Italia, con la partecipazione ad un gruppo che realizzava spettacoli per bambini, teatro di strada e laboratori teatrali.

- Tu sei anche e soprattutto regista dei tuoi spettacoli?

+ Il mio ruolo è quello di autore perché fino dalla scelta del titolo e

del tema dello spettacolo in cui lavoro insieme con il gruppo, delle persone che poi si occuperanno della comunicazione, della promozione e della vendita dello spettacolo, sia nei teatri che gestisce la mia compagnia sia nel mercato teatrale italiano. Poi costruisco un gruppo di lavoro, al quale partecipano i vari progettisti, quindi lo scenografo, chi collabora alla drammaturgia, chi si occuperà dei costumi ed anche gli attori. All'interno di questo gruppo di lavoro mettiamo a fuoco le varie tematiche dello spettacolo, spesso compiamo un'attività di laboratorio pre drammaturgia in cui andiamo con il pubblico a sperimentare alcuni temi attraverso improvvisazioni e giochi teatrali. Poi c'è la fase della drammaturgia, della scrittura del testo e al termine coordino la fase della messa in scena, osservando da fuori, quindi il lavoro sia dei tecnici con le luci, gestendo direttamente la progettazione dei video fondali di cui mi occupo direttamente e a volte anche recitando insieme con gli attori. Devo dire che quando si recita si perde lo sguardo generale dello spettacolo per cui preferisco avere un'altra persona che mi aiuta nel lavoro di regia, di occhio esterno.

- Tu rivesti anche il ruolo del direttore artistico della Piccionaia. Che cosa fa un direttore artistico?

+ Il direttore artistico coordina il progetto di produzione e tutti i progetti di attività culturale della compagnia. Dobbiamo immaginare che La Piccionaia quest'anno ha otto nuclei, ha otto compagnie teatrali che agiscono autonomamente, spesso con alcuni incroci, con alcuni scambi di attori, e inoltre svolge diverse attività di formazione per il pubblico e coordina diverse rassegne per diversi tipi di spettatori: bambini, adulti, famiglie, teatro di ricerca e teatro popolare.

- Torniamo ora alla tua attività di palcoscenico. A cosa ti ispiri per le tue ambientazioni e le atmosfere delle tue opere?

+ L'ispirazione è in realtà un lavoro di metodo, di osservazione di due aspetti. Il primo è l'argomento, il tema, il testo da cui si parte oppure la narrazione che poi si trasformerà in una scrittura. Il secondo aspetto da osservare è il pubblico, ciò che lo spettatore immagina già di quell'argomento, quali domande si pone, e come l'affronta. Dato che nel nostro modo di fare teatro, anche quando lavoriamo con testi già esistenti, sviluppiamo un lavoro di approfondimento, di traduzione per esempio di testi stranieri, di riscrittura, l'affrontare il tema dello spettacolo, approfondirlo, cercare quali sono le azioni fisiche che possono dare forma alle emozioni e ai pensieri di questo tema, è il vero lavoro di ispirazione, per cui non è qualcosa che arriva prima della costruzione dello spettacolo ma è un lavoro metodologico che dura durante tutto il percorso di messa in scena.

- Come si prepara una scena?

+ La preparazione di una scena è un percorso di raccolta di informazioni, di esperienze, di idee per poi portarci sul palcoscenico e cercare quelle che sono le azioni che costituiscono la struttura di questa scena. Spesso prendo a prestito un'idea per cui chiedo agli attori di rappresentare la scena senza parole, cercando di attraversare tutti i vari passaggi che la costituiscono: i conflitti, le tensioni, ciò che frena le azioni di ognuno.

- Come regista, che tipo di lavoro fai sull'attore? Ad esempio, come spieghi all'attore il suo personaggio?

+ Io credo che non sia un lavoro di spiegazione ma sia un lavoro di ricerca comune. L'attore compie un suo lavoro a partire appunto dall'azione fisica e il regista cerca di sospingerlo verso un nucleo di verosimiglianza, verità, sincerità di quello che lui fa. È un patto che c'è tra attore e regista, quello di essere osservati e osservanti nello stesso tempo, in un percorso che è come quello di un duello di scherma in cui il regista cerca di portare l'attore verso una maggiore efficacia nella centratura, nella verità di quello che sta mettendo in scena.

- Bene, grazie di essere stato con noi.

+ Arrivederci.

Suoni e lettere B – traccia 09

1. Non mi dire! / 2. Perché non te ne vai? / 3. Che peccato! / 4. Che domande ti hanno fatto? / 5. Come mai non sono arrivati ancora? / 6. Perché non me l'hai detto prima?

UNITÀ 3 LA FABBRICA DELLE PAROLE

Testi e contesti 2B – traccia 10

+ Giornalista: Buongiorno e benvenuti cari radioascoltatori! Oggi parleremo di bilinguismo con il dottor Lambertini, uno dei maggiori esperti sull'argomento. Buongiorno dottore.

- Buongiorno.

+ I suoi studi confermano che il bilinguismo ha degli effetti molto positivi sull'individuo anche a livello extralinguistico. Sembra, infatti, che le persone che vivono utilizzando due o più lingue abbiano, per esempio, più facilità a realizzare diverse attività allo stesso tempo. Però è curioso anche scoprire che non è tutto oro quello che luccica! Infatti, gli studiosi segnalano anche alcuni piccoli inconvenienti, chiamiamoli così. Sembra che tra gli aspetti negativi dell'essere plurilingue ci sia la tendenza ad avere un accento "straniero" in tutte le lingue parlate.

Ma sentiamo direttamente il dottor Lambertini. Dunque, dottore, vorremmo avere maggiori dettagli sui risultati della ricerca del suo team.

- Sì, allora... Abbiamo sviluppato una ricerca per spiegare da cosa dipende il fenomeno per cui le persone bilingui o plurilingui possono avere un accento straniero nelle varie lingue che parlano. Possiamo affermare che ciò dipende da ragioni neurofisiologiche. Infatti i suoni di vocali e consonanti sono diversi in ogni lingua e si possono creare dei suoni transitori che, se perdurano, sono all'origine di un accento "intermedio" percepito dagli altri come "straniero".

+ Capisco... Beh, l'apprendimento delle lingue è un processo davvero delicato... E secondo lei, dottore, può creare confusione nel bambino crescere parlando più lingue?

- Beh la questione è aperta. Molti pensano, erroneamente, che il bilinguismo imposto favorisca l'insorgere di disturbi specifici dell'apprendimento. Quando un bambino manifesta disturbi di questo tipo, nella lettura o nella scrittura, è facile pensare che possa migliorare concentrandosi solo su una lingua. Ma è ormai assodato che questa non sia la soluzione giusta.

+ E quindi quali provvedimenti sarebbero consigliabili?

- Potrebbe risultare vantaggioso puntare sull'uso creativo che le persone fanno delle lingue, giocando con le parole, inventando neologismi, nuovi modi di dire e di scherzare, al di fuori degli schemi rigidi che spesso vengono utilizzati nelle scuole. I bambini lo fanno spontaneamente, intuitivamente. Ma anche gli adulti utilizzano questa strategia. Quest'uso creativo ha molto incuriosito gli studiosi del settore.

+ E potrebbe essere introdotto in classe? Cioè si potrebbe potenziare quest'uso creativo per far sì che l'atmosfera in classe possa essere più rilassata e quindi più favorevole all'apprendimento?

- Sì, questa è l'intenzione di molti insegnanti, pedagogisti e psicologi che vorrebbero introdurlo anche nelle lezioni a scuola per facilitare un apprendimento semplice e divertente. Si tratterebbe di alternare questi momenti con altri di analisi e correzione delle produzioni.

+ Molto interessante, grazie dottor Lambertini. Auguro un buon lavoro a lei e ai suoi colleghi.

- Grazie a voi, buona giornata.

Alla scoperta della lingua 3B – traccia 11

- Ciao Pietro
- + Ciao Emma, come va?
- Mah, non c'è male... Oggi ho fatto un po' di fatica a lezione. Non so, i miei studenti hanno un po' di problemi con il lessico.
- + Per imparare parole nuove?
- Beh, sì, un po' in generale. Ma tu che strategie usi per far arricchire il lessico?
- + Mah guarda, ti rispondo come studente di francese. Innanzitutto, vado a vedere molti film al cinema. Appena so che c'è un film in versione originale, corro.
- Ah bravo. Anche a me piace molto. Anch'io dovrei andarci di più ma mio marito non vuole mai venire e a me andare da sola... non so, sono un po' pigra!
- + Ma guarda che è utilissimo.
- Eh lo so, io lo dico sempre ai miei studenti!
- + Ma sì perché ci puoi lavorare in molte maniere. Ad esempio, io vado a vedere film in francese con la mia compagna, che è belga, e poi insieme rivediamo tutto il lessico nuovo.
- Mah sì, hai ragione. È importante. Si impara sempre qualcosa di nuovo!
- + Comunque, tornando ai tuoi studenti, cerca di coinvolgerli il più possibile.
- Sì, sì lo faccio, per me è fondamentale farli partecipare. Ad esempio, un'attività che gli faccio fare, e che gli piace tanto, è quella della correzione di gruppo: consegno dei testi che loro devono correggere insieme.
- + Ma sai che è una bella idea!
- Sì, guarda, alla fine l'idea di partecipare piace sempre.
- + Ah un'altra cosa che aiuta è la lettura, ovviamente. Per guidare un po' gli studenti io seleziono dei titoli e poi loro li scelgono, e piano piano li leggono.
- E poi alla lettura abbino spesso i riassunti, aiuta molto a memorizzare.
- Ottima idea! Grazie, ci proverò anch'io.

Qualcosa in più B – traccia 12

- + L'altro giorno ero a pranzo da mia sorella e tra gli invitati c'erano anche alcuni amici di mio nipote. Devo ammettere che capivo solo alcune parti del loro discorso, sto diventando vecchia...
- Ma va là! Sei la solita esagerata!
- + No, no, te lo dico davvero! Alcune parole o espressioni le usavo anche io alla loro età come *gnocca* per dire bella ragazza o *cozza* per riferirsi a una brutta, oppure l'espressione *da dio* per dire benissimo. Ma in altri casi dovevo dedurre il significato dal contesto...
- Scusa ma... tipo quali?
- + Ma guarda, a un certo punto continuavano a ripetere l'espressione *a manetta* e io ci ho messo un po' per capire che si riferivano alla velocità.
- Ah sì, guidare a manetta, no?
- + Sì, la conoscevi?
- Mah sì, l'ho sentita però non la uso. E senti, dicono ancora *una pizza* per riferirsi a qualcosa di noioso e pesante?
- + Mah, non so, credo di sì. Però l'altro giorno non gliel'ho sentito dire. Ah, aspetta! Un altro modo di dire che non conoscevo era *messaggiare*.
- *Messaggiare*?!
- + Eh sì, messaggiare: mandare messaggi col telefonino.
- Beh, questa sì che è nuova. Ed è pure orribile!

UNITÀ 4 UN'ALTRA STORIA

Testi e significato 1D – traccia 14

Nonostante Marco Antonio fosse sposato con la sorella di Ottaviano, Ottavia, si lasciò sedurre dalla bella Cleopatra. Quest'ultima ebbe sul condottiero Marco Antonio un'influenza molto forte e ben presto il conflitto tra Ottaviano e la coppia di amanti divenne inevitabile. Gli scontri culminarono in una battaglia nello Ionio nel 31 a.C. La vittoria di Ottaviano fu nettissima, grazie anche al contributo offerto dal grande generale Agrippa e all'inspiegabile comportamento di Cleopatra, che abbandonò la battaglia ancora prima dell'inizio degli scontri. Forse la regina, temendo la sconfitta, pensava di ingraziarsi i favori del futuro vincitore non partecipando allo scontro armato. Comunque sia Marco Antonio, disperato, inseguì la sua Cleopatra fino ad Alessandria, dove i due amanti, vista l'impossibilità di trattare col vincitore, si suicidarono. Secondo la tradizione, Cleopatra si fece avvelenare dal morso di un serpente.

Suoni e lettere – traccia 15

- 1. deciso / 2. fosse / 3. vissuto / 4. desiderare / 5. esilio / 6. avessero

In azione e... 1B - traccia 16

Il famoso spot con protagonista Gandhi, che ha caratterizzato la campagna istituzionale di Telecom Italia con la regia di un mostro sacro del calibro di Spike Lee, si è aggiudicato il premio 'Best Ever Forever' per lo spot che rimarrà per sempre nella storia della pubblicità italiana. Il riconoscimento al maestro Spike Lee è stato assegnato a Milano durante la 44esima edizione del Key Award promossa dal Gruppo Media Key. Lo spot di Telecom può vantare un protagonista d'eccezione, il Mahatma Gandhi. La pubblicità propone il Mahatma, profeta della non violenza, inquadrato da una semplice webcam mentre trasmette il suo messaggio di pace in tutti i continenti, ascoltato da singoli individui o da folle oceaniche attraverso un maxi schermo, un personal computer o un telefonino di ultima generazione. Immagini intense realizzate con l'uso del chiaroscuro e accompagnate da una colonna sonora emozionante sono servite per mettere in risalto la grandezza del personaggio ed enfatizzare il valore sociale della comunicazione. Il successo dello spot è stato così grande da spingere Telecom a riprodurre lo spot a colori. Se i moderni mezzi di comunicazione fossero esistiti in un periodo recente e cruciale della storia del nostro pianeta, avrebbero potuto modificarne gli eventi in chiave positiva e le sorti della storia.

PROVE DI VERIFICA – COMPrensione ORALE

Esercizio 1 – traccia 17

- + Ciao Raffaele! Scusa il ritardo!
- Ciao! Figurati! Tanto, guarda, sono in buona compagnia: sto leggendo un libro interessantissimo.
- + Fa vedere... Contro-passato prossimo... ah di Guido Morselli!
- Lo conosci?
- + Sì, l'autore sì, però questo libro poi alla fine non l'ho letto. Feci un corso monografico all'università sulla letteratura ucronica in Italia e quindi parlammo anche di Morselli.
- Ah interessante! E hai letto qualcosa di Morselli?
- + Ho letto Dissipatio H.G. e avevo iniziato a leggere Contro-passato prossimo. Però l'inizio non mi convinceva...
- Mah guarda, a me sta piacendo tantissimo. Mi sembra di vivere una realtà parallela. La ricostruzione storica della vittoria dell'Austria e della Germania su Italia, Francia e Inghilterra, al termine della Prima Guerra Mondiale, è impressionante.

+ Sì, è ben architettata. Però l'operazione militare con cui gli austriaci conquistano nel giro di poche ore l'Italia settentrionale mi è sembrata un po' troppo fantasiosa....

- Mah secondo me, invece, è verosimile. Certo, stiamo parlando di un romanzo ucronico, però la bravura di Morselli sta proprio nel farlo sembrare un saggio storico.

+ Beh, oddio, proprio saggio storico non saprei... Possiamo dire che inizia con un avvenimento bizzarro e poi a partire da questo sviluppa una storia parallela verosimile. Comunque al corso all'università avevamo parlato proprio di questo, dell'ucronia come mezzo per creare realtà immaginarie ma possibili. Basta che un solo avvenimento non accada o accada diversamente perché anni di storia si volatilizzano.

- Mi dà i brividi pensare che una sola scelta possa cambiare la Storia...

+ Beh sì, è affascinante riflettere sulla Storia, che non è mai una sola.

- Senti, e che altri autori ucronici mi consigli?

+ Beh, il primo autore ucronico è Tito Livio.

- Ah sì?

+ Sì. Se no, se ne vuoi di più moderni, c'è Enrico Brizzi. Adesso non ricordo il titolo del romanzo però è interessante. È ambientato in un immaginario 1960 dopo una guerra dalla quale l'Italia è uscita vincitrice...

- Eh sì che è interessante! Grazie, sarà il prossimo libro, allora!

Esercizio 2 – traccia 18

+ Siamo qui in radio stasera con la psicologa Carlotta Pierattini.

Buonasera dottoressa!

- Buonasera a tutti!

+ Oggi parliamo dell'educazione bilingue, e in particolare dei molti dubbi che hanno i genitori che scelgono di crescere i figli esponendoli contemporaneamente a due lingue. Innanzitutto lei crede nell'educazione bilingue?

- Certamente. Durante l'infanzia il bambino è in grado di apprendere le lingue in maniera naturale sviluppando due sistemi intercambiabili. Molti credono che imparare due lingue possa rallentare lo sviluppo cognitivo del bambino, o che il bilinguismo possa provocare confusione tra le due lingue con la conseguenza di non parlarne bene neanche una. Ma questo pregiudizio è assolutamente senza fondamento!

+ Allora, in che modo possiamo rendere produttivo un doppio apprendimento simultaneo nel bambino?

- Sicuramente è fondamentale che i genitori pianifichino il tempo di esposizione alle due lingue. Fino ai cinque anni si consiglia di scegliere una lingua alla quale esporre di più il bambino. Meglio se è la lingua che il bambino non utilizzerà a scuola. Perché dopo avrà modo di sviluppare la lingua dell'istruzione fuori casa.

+ Esiste un metodo più efficace di altri per crescere i propri figli bilingui?

- No, non esiste un metodo 'magico' che garantisce il bilinguismo attivo nei bambini. Le situazioni familiari sono molto diverse tra loro e quindi un metodo che funziona bene in una famiglia, potrebbe non funzionare in un'altra. Infatti bisogna ricordare che il fattore emotivo è determinante. Credo che la cosa imprescindibile sia garantire un input in entrambe le lingue e mettere sempre a proprio agio tutti i membri della famiglia.

+ Visto che ci sta parlando di bilanciare gli input linguistici, c'è un numero massimo di lingue a cui esporre il bambino senza confonderlo?

- La questione è complessa, non ci sono molti studi al riguardo. I più recenti comunque sostengono che per acquisire produttivamente una lingua l'esposizione minima dovrebbe essere del 25%. Dunque

il trilinguismo simultaneo è sicuramente possibile mentre il quadrilinguismo sembra poter confondere il bambino. Quindi suggerisco di limitarsi a proporre tre lingue durante la prima infanzia.

+ Impressionante! Come mi piacerebbe saper parlare perfettamente tre lingue!

- Sì, crescere plurilingue è davvero una grande fortuna!

+ Lei dottoressa quante lingue parla?

- Purtroppo solo due, l'italiano che è la lingua di mia madre e il russo che è la lingua di mio padre. Però sto studiando l'inglese per lavoro.

+ Beh italiano e russo... non male! A proposito, quali sono i vantaggi del bilinguismo?

- Mah son davvero tanti! Oltre a quelli più ovvi che riguardano l'ambito lavorativo, relazionale e comunicativo, sicuramente il bilinguismo determina una maggiore flessibilità di ragionamento e una maggiore capacità nel prestare attenzione. Come dimostrano varie ricerche i bilingui hanno una maggiore facilità nel produrre numerose idee, spesso nuove, e a risolvere problemi in maniera originale. Aggiungerei che sviluppano anche una maggiore sensibilità comunicativa.

+ Le sue risposte sono state molte chiare, la ringrazio per averci dedicato il suo tempo!

- Grazie a voi, buona serata a tutti gli ascoltatori!

Esercizio 3 – traccia 19

+ Nella puntata di stasera di Italiani nel mondo abbiamo un ospite molto speciale, un esempio di donna che nutre un interesse profondo per le avventure degli italiani all'estero!

- E bene sì... Ci sono storie che sembrano incredibili. Sospese tra leggenda e realtà. Una di queste è la storia di Chipilo, piccolo paese di quattromila abitanti in Messico, meta di un lungo viaggio di emigranti trevigiani a fine Ottocento. A Chipilo ancora oggi, nonostante siano passati 130 anni, si parla dialetto veneto. Questa storia inizia nel 1882 quando una cinquantina di famiglie originarie di Segusino, in provincia di Treviso, fondavano nello stato messicano di Puebla, la colonia di Chipilo. Abbiamo qui con noi stasera una ragazza discendente da nonni veneti che ha mantenuto sempre un bel legame con la cittadina di origine dei nonni. Proprio lei è rimasta affascinata da questa realtà di italiani in Messico. Benvenuta Chiara Baldan!

+ Buonasera!

- Allora Chiara come hai scoperto la realtà di questo piccolo paesino in Messico?

+ Pura casualità! Mio marito Karim Alvaredo è di origini messicane e quando l'anno scorso abbiamo deciso di adottare un bambino, siamo andati in Messico. La sorte ha voluto che fosse un bambino di Chipilo!

- Le imprevedibili pieghe del destino...

+ Eh sì... Non mi sembrava vero quando sono arrivata a Chipilo, di sentir parlare veneto nei negozi, e poi vedere le insegne dei negozi e le scritte delle strade tutte in veneto.

- Posso immaginare lo stupore! Come hai reagito dopo l'iniziale sbigottimento?

+ Beh ho iniziato a fare domande alle persone del luogo, e sono stati davvero gentilissimi e pazienti. Ho raccolto varie testimonianze e ho scoperto perché molte famiglie sono emigrate da Segusino.

- Immagino si tratti di motivi legati alla terra, considerato che parliamo del 1882...

+ Esatto, più precisamente in quell'anno ci fu un'alluvione che distrusse campi e case nella valle del Piave. Il Messico all'epoca era una meta appetibile, un territorio in via di sviluppo che offriva agli immigrati ampie zone quasi disabitate e vergini da colonizzare e coltivare.

- Quindi gli abitanti di Segusino hanno deciso di creare una nuova

Segusino nel Nuovo Mondo!

+ Beh... si portando con sé cultura, tradizioni e inevitabilmente il bellissimo dialetto veneto! Hanno anche battezzato un collina vicina Monte Grappa come la cima più alta delle Prealpi venete.

- Si tratta quindi di un trapianto di cultura in cui le radici venete sono state mantenute inalterate in un territorio estraneo!

+ Infatti come mi hanno spiegato gli abitanti locali le tradizioni hanno contribuito a rafforzare il legame della comunità in un ambiente inizialmente alieno e avverso dall'altra parte dell'oceano... e la lingua poi è stata elemento di identificazione e congregazione molto forte. Oggi gli abitanti di Chipilo parlano perfettamente sia spagnolo che dialetto veneto, e ritengono che sia assolutamente logico porre le due lingue sullo stesso livello d'importanza... e questo fatto mi ha suscitato davvero una grande ammirazione!

- Quindi questa storia suggestiva ha ispirato il tuo libro...

+ Esattamente... studiando il materiale raccolto ho deciso di scriverti un romanzo. Storico e rigoroso per quanto riguarda l'ambiente e la ricostruzione dei luoghi e dell'epoca. Romanzesco per quanto concerne la vicenda narrata. La storia è quella di Caterina, figlia di Bartolomeo Miotto e Rebecca Montagner, due cognomi ancora molto diffusi a Chipilo. Caterina insieme alla sua famiglia lascia Segusino per il Messico. E ancora bambina, sul piroscampo che li porta nel Nuovo Mondo, farà un incontro particolare, che sarà determinante nella sua vita... Ma non aggiungo altro...

- Beh mi stai incuriosendo... penso proprio che stasera passerò in libreria. Ci puoi dire come s'intitola?

+ Sì certo! Chipilo: villaggio veneto in Messico. Credo che ti appassionerà questa storia!

- Non ho dubbi! Grazie per la tua visita Chiara!

+ Grazie a voi e buona lettura a tutti gli ascoltatori!

UNITÀ 5 COME SIAMO TRENDY!

Testi e significato 2D – traccia 20

Le tendenze maschili hanno definito uomini molto diversi nell'aspetto fisico e anche nell'atteggiamento. Pensiamo al metrosexual, uomo curatissimo nell'aspetto fino all'ossessione, edonista fino all'eccesso, moderno dandy. Assiduo frequentatore di palestre e lettini abbronzanti, di negozi di abbigliamento e design all'ultima moda e di negozi salutisti, si depila il corpo e fa un grande uso di creme di bellezza. Tenzialmente benestante, può permettersi (e vuole) vestiti alla moda e un'alimentazione salutistica. Invece gli hipster sono giovani, istruiti, progressisti e abitanti nelle metropoli, sono appassionati di controultura, di indie rock e di musica elettronica, di film d'autore e di fenomeni artistici emergenti. Molti di loro tra l'altro lavorano nel mondo dell'arte, della musica e della moda. Si vestono con abiti usati possibilmente un po' retrò, hanno la barba, portano uno zaino e le sneakers. Si muovono in bicicletta e mangiano cibo bio a chilometro zero. Per descriversi usano spesso termini inglesi come layering (sovrapporre), mix and match (mescolare stampe), oversize (taglia più grande). E poi abbiamo il lumbersexual ossia il look del taglialegna, nella sua perfetta caratterizzazione americana, tutto muscoli, boschi e lavoro. Per essere un vero lumbersexual, nell'armadio non può assolutamente mancare una camicia di flanella a quadri, scarponi da montagna e... lo zainetto porta tablet, notebook, laptop o ultrabook; perché va bene, sì, imitare i veri taglialegna americani, ma andarsene in giro per la città con asce in mano e tronchi in spalla, beh, non è proprio il massimo!

Qualcosa in più C – traccia 21

+ Ciao Carlo! Come è andata oggi?

- Sono sfinite! Oggi avevo una riunione importante. Sai, dobbiamo preparare il progetto, pianificare il lavoro, coordinarci con altre associazioni. Siamo in ritardo, il termine per presentare il progetto è la settimana prossima, e ancora non sappiamo dove avverranno le premiazioni.

+ Quindi immagino che non ti vedremo neanche questo fine settimana.

- Credo proprio di no. Mi piacerebbe prendermi una pausa, ma è impossibile.

+ Peccato! Sabato fanno un aperitivo nel nuovo localino. Dai pensaci, magari stai un'oretta.

- Mmm non so... grazie comunque per le informazioni!

Suoni e lettere A - traccia 22

1. Sei così trendy con quei leggings! / 2. Ma no! L'happy hour è solo il sabato! / 3. Ma ti sei fatto un altro tatuaggio?! / 4. Hai letto...? Adesso la pancetta fa tendenza! / 5. Visto che bello il mio vestitino nuovo? / 6. Questo locale non è molto trendy...

In azione e... 1B – traccia 24

- Benvenuti al programma di oggi che ha come titolo "Avere successo senza un blog". Parleremo di tre sorelle che negli anni '30 lasciarono la sartoria di famiglia di Traversetolo in provincia di Parma e sbarcarono a Roma dove cominciarono la loro carriera di stiliste per il cinema: le sorelle Fontana.

Abbiamo qui con noi in studio la dottoressa Carolina Martini, esperta di storia della moda italiana. Benvenuta dottoressa!

+ Grazie, buonasera a tutti gli ascoltatori!

- La storia delle sorelle Fontana è avvincente e curiosa, potrebbe spiegare ai nostri ascoltatori il fenomeno Fontana?

+ Beh, le sorelle Fontana sono state indubbiamente pioniere della moda, costituendo il primo esempio di sartoria a conduzione familiare che è diventato importante marchio del Made in Italy. Hanno infatti aperto la strada a molti altri, basti pensare alle sorelle Fendi o alla famiglia Benetton, cognomi oggi famosi in tutto il mondo che hanno onorato, trasformato, modernizzando, nel tempo, le loro vecchie botteghe artigiane fino a farle diventare industrie internazionali.

- Quindi possiamo dire che le tre sorelle Fontana, Micol, Zoe e Giovanna, negli anni '50 rivoluzionarono il modo di vestire ma non solo...

+ Infatti. Quando arrivarono a Roma l'inizio non fu per niente facile per le tre sorelle ma seppero cogliere la grande occasione con la loro prima cliente importante: Gioia Marconi, la figlia del grande scienziato che si fece confezionare una serie di abiti che riscosero successo. Si fecero così conoscere negli ambienti borghesi dove svilupparono un'ampia clientela, fino ad attirare l'attenzione di nomi prestigiosi, come quello di Linda Christian che si affidò a loro per l'abito da sposa in occasione del suo matrimonio a Roma con Tyrone Power.

- Wow quell'abito era bellissimo! Fu il matrimonio del secolo!

+ Indubbiamente! Cinegiornali e rotocalchi furono invasi dalle immagini di questi due celebri personaggi. Arrivò così in America l'eco delle sorelle Fontana artefici di una moda italiana che era in concorrenza con quella francese ormai affermata e molto costosa. E lì cominciarono il loro successo ad Hollywood molte furono le attrici loro clienti tra le quali la più assidua fu la mitica Ava Gardner.

UNITÀ 6 SIAMO TUTTI MIGRANTI

Primo contatto C – traccia 25

- + Allora Bill volevo farti delle domande sulla tua famiglia. Tu sei italo-americano vero?
- Sì, sono italo-americano.
- + Di dove esattamente?
- Eh... La mia famiglia vive adesso tutti in New Jersey, sono di New Jersey. Sono nato in un piccolo... in una piccola città che si chiama Camden e là cresciuto dopo nello stato di New Jersey.
- + E la tua famiglia originariamente di dov'era?
- Erano tutti abruzzesi.
- + Abruzzesi.
- Tutti e due i genitori erano di origine abruzzese, sì.
- + Ma i tuoi genitori erano nati in Italia o sono...
- No, i miei genitori sono nati tutti e due negli Stati Uniti, sono i miei nonni che erano di Italia.
- + Erano italiani i tuoi nonni?
- Sì.
- + E di che provincia dell'Abruzzo?
- Sì, erano abruzzesi di... di... propriamente... uno di provincia di Pescara e l'altro era della provincia di Chieti.
- + Senti, ed erano partiti come? In barca no? Immagino...
- In barca immagino sì, sì.
- + E com'era stato il viaggio? Sai qualcosa?
- Beh, mio nonno è partito nel 1909. Aveva 19 anni penso. È arrivato in America con 15 dollari in tasca e dopo un po' lui ha chiamato la sua fidanzata diciamo e si sono sposati. Non so dove si sono sposati, veramente... Ho qualche documento che sembra che si son sposati in Italia perché faceva un po' la spola. Sì, andavano avanti e indietro dall'Italia in America etc. Poi alla fine si sono sistemati là in America.
- + In America. E... sai un po' come vivevano loro il fatto di essere immigrati in America? Che sentimento?
- Io non so niente dei miei nonni, i maschi. Ho conosciuto solo mia nonna. E lei... non le piaceva mai stare in America. Si sentiva un po' prigioniera dell'America, perché... voleva sempre tornare. Parlava sempre del suo paese e io sempre sentivo questa storia che mi raccontava, mi raccontava sempre storie del suo paese, com'era bello d'inverno, d'estate, tutto questo, ma lei si sentiva malissimo...
- + Sì. Senti e i tuoi genitori invece?
- Loro si sono completamente, completamente americanizzati, tutti e due.
- + Si sentivano americani?
- Non erano interessati mai a tornare in Italia, cioè a vedere l'Italia sì. Una volta sono venuti a vedermi là, però non erano interessati a vivere mai in Italia.
- + Tu invece sì, no? Tu hai vissuto in Italia?
- Sì, ho vissuto in Italia, sì... Perché ho imparato italiano là, non lo sapevo. Nessuno della mia famiglia adesso, mia nonna ormai è morta, no? Nessuno sa parlare italiano, neanche... cioè neanche un po'. Mia madre si ricorda qualche cosa però un po' dialettale quando parla... parla un poco dialettale però i miei fratelli nessuno parla italiano.
- + Mah, sei stato tu l'unico.
- Sì, son tornato là e ho imparato come una seconda lingua l'italiano che è stranissimo.
- + Sì, e quanti anni sei stato tu in Italia?
- Dieci anni.
- + Dov'eri?
- A Milano. Stavo a Milano, sì, tutto il tempo a Milano.
- + A Milano... Senti, e quindi tu come... cioè, cosa ti senti? Ti senti

americano, italo-americano, italiano?

- Io adesso non mi sento niente. Italiano sì, di carattere naturalmente di cibo e cose così però di nazionalità o di patriottismo non ho niente di patriottismo, di nessun paese adesso.
- + Senti e parlavi di cibo, no? Per il cibo ti senti italiano.
- Sì.
- + In America, quando abitavi in America a casa tua...
- È questo lo strano che adesso tutti mangiano come americani nella mia famiglia, però quando ero piccolo io, naturalmente c'era mia nonna e lei si faceva venire tutte le cose dall'Italia se poteva, c'erano dei piccoli posti dove si potevano comprare cose italiane no? Cibi italiani stranissimi, per noi qui in America e si faceva anche mandare dall'Italia formaggi, le forme grandi che si usava e arrivavano queste casse grandi di legno mi ricordo tutte avvolte con giornali italiani e leggevo questi giornali, mi sembravano di un altro mondo, veramente... parlavano di persone che non conoscevo, non capivo niente.
- + Senti poi c'era quell'aneddoto molto bello che mi avevi raccontato una volta di tua nonna, cosa ti diceva tua nonna?
- Ah no... io... io stavo abbastanza con lei come ero il più grande anche mi raccontava le cose e mi raccontava io non so in che lingua veramente, mi diceva delle cose però forse in un inglese un po'... mmm... noi diciamo broken rotto in inglese no? Che si parlava male e diceva non sposare mai un'americana, un'americana perché loro mangiano dalle scatole. Che si mangiavano le cose dalle scatole e questo era... erano le cose che poteva immaginare. E alla fine tutta la mia famiglia adesso mangia dalle scatole però io sono un po' scappato, io sono scappato, sono andato all'estero per mangiare non dalla scatola!
- + ...dalla scatola e poi alla fine ti sei sposato un'italiana!
- Anche, sì!

Testi e contesti 1B – traccia 26

Hu Lanbo è una donna davvero eccezionale, nei suoi libri e articoli per la prima volta una cinese racconta la sua storia e quella della sua comunità emigrata in Italia. Considerata la scarsa comunicazione che cinesi e italiani hanno avuto fino ai nostri giorni, diventa fondamentale per l'autrice chiarire agli italiani alcuni aspetti della sua cultura attraverso l'esperienza e il pensiero di una donna cinese che da anni vive in mezzo a loro. Racconta anche quanto sia stato difficile per lei il primo incontro con la realtà e con una società europea tanto diversa da quella del suo Paese di origine. E questo anche se Hu Lanbo aveva frequentato a Pechino un'università per stranieri e conosceva, ancor prima del suo arrivo, la cultura del vecchio continente, in particolare quella francese. Negli oltre vent'anni trascorsi in Italia, Hu Lanbo non si è fermata un attimo: ha sposato un italiano, ha avuto due figli, ha venduto scarpe italiane e poi macchinari italiani in Cina. Ha lavorato e diretto un settimanale in lingua cinese e adesso ha fondato una rivista bilingue tutta sua: "Cina in Italia". Un magazine settimanale con un progetto preciso: far conoscere la Cina a quei cinesi nati in Italia che il cinese non lo parlano più e servire da ponte per migliorare l'integrazione e i rapporti tra comunità. Ma molti cinesi che vengono per lavorare in Italia anche oggi, arrivano da aree esclusivamente agricole della Cina e vivono, ancora adesso, in società dalle regole molto antiche, perché lontane dai grandi centri abitati e isolati a causa della stessa conformazione geografica del territorio. Risulta quindi difficile per queste persone inserirsi in un mondo tanto diverso. Così finisce che non provano neppure a entrare in contatto con la nuova realtà italiana. "E questo – sottolinea Lanbo – non è un bene né per loro né per gli italiani". "I lavori che svolgono abitualmente in Italia – continua – sono solo nelle fabbriche e questo non li avvicina

alla società italiana, diversamente da quanto succede invece ad altre comunità, come quella filippina, che si trova a stretto contatto con le famiglie italiane”.

UNITÀ 7 CITTÀ DA VIVERE

PRIMO CONTATTO C – traccia 28

+ Stamani la lezione è stata davvero interessante! Soprattutto quando abbiamo ascoltato l'intervista a Renzo Piano.

- Sì, guarda, stavo proprio ripensando alla metafora dell'inferno della periferia... purtroppo la associamo spesso ad aggettivi negativi: lontana, abbandonata, triste... Senza considerare che è dove vive l'80, il 90 % della popolazione. E quindi è lì che c'è l'energia, nel bene e nel male.

+ Beh infatti Renzo Piano sostiene che le periferie sono i luoghi del futuro proprio perché sono luoghi molto popolati. Dobbiamo semplicemente smettere di costruire espandendo ancora le città. Le città devono crescere al loro interno. Ci sono molti spazi dismessi dalle ferrovie, dai militari, dalle industrie. Il fatto che una città si intensifichi non è affatto male: però smettiamola di costruire parcheggi! Bisogna potenziare i trasporti pubblici, ci sono mille cose da fare. Insomma, come dice Renzi Piano, bisogna trasformare le periferie in città.

- Ma infatti la bruttezza delle periferie viene sostanzialmente dalla povertà, dal fatto che sono tutte uguali, dalla monotonia. Piano ha ragione, ci vogliono tante funzioni diverse, bisogna diversificare e creare dei luoghi più complessi. E questo non si fa in tre o quattro anni. La politica deve capire che è un lavoro a lungo termine, un lavoro che richiede trenta, quaranta, cinquanta anni. Ma va fatto. Basta con i luoghi mono-funzionali, mono-economici; i dormitori o i luoghi di solo lavoro. È il mix, la miscela, la complessità che conta.

+ Beh infatti l'idea di Renzo Piano è quella di partire dai lampi di bellezza che a volte si possono cogliere nelle periferie e iniziare a lavorare proprio su quello. Le periferie sono state costruite senza amore, con cinismo. Ma lì c'è anche della bellezza, ci sono i bisogni dei cittadini. Però non ho capito bene cosa intendesse quando ha detto che gli architetti devono essere come i medici condotti, devono diventare architetti condotti. Che... che cosa voleva dire?

- Significa imparare ad ascoltare. Gli architetti devono andare a vivere in periferia, ascoltare la realtà e trovare lì l'ispirazione.

+ Ah adesso mi è chiaro... trovare l'ispirazione nella realtà.

Testi e significato 1E – traccia 29

+ Cominciamo con Le Albere. Si tratta di un progetto urbanistico che ha riqualificato un'area industriale di Trento trasformandola in un centro urbano modello di edilizia ecosostenibile. Abbiamo qui con noi l'architetto Martinelli, buonasera architetto.

- Buonasera.

+ Architetto, con la realizzazione del quartiere Le Albere, Trento sta diventando sempre più una città intelligente. Non è così?

- Sì, senza dubbio. Nel nuovo quartiere, qualità della vita e ambiente sono le parole d'ordine. Le Albere infatti non è solo un quartiere che non ha effetti gravi sull'ambiente, ma rappresenta un vero e proprio centro urbano dove energia, mobilità, ambiente e stile di vita sono concepiti in modo intelligente.

+ Perché si parla di questo quartiere come un esempio di edilizia sostenibile?

- Perché tutte e 18 le palazzine del quartiere sono realizzate mediante l'utilizzo di materiali ecocompatibili, prevalentemente di legno e di vetro. L'isolamento degli edifici è stato curato per garantire la minima

dispersione di calore in inverno e il miglior comfort abitativo in estate. Ci sono anche pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica, ed è possibile recuperare le acque piovane.

+ Che cosa intende più concretamente quando dice che il quartiere è stato concepito anche per uno stile di vita intelligente?

- Voglio dire che in questo quartiere la vivibilità è stata messa al primo posto. Ad esempio, tutte le unità abitative dispongono di un giardino privato o di un piccolo portico. Poi, per limitare l'impatto visivo sul paesaggio, non c'è nessuna costruzione alta più di quattro piani. Inoltre grazie ai parcheggi sotterranei non si vedono automobili per il quartiere. E non dimentichiamoci che il quartiere accoglie anche uffici, negozi e alcune attività di carattere culturale, tra cui un museo e un centro polifunzionale.

+ E parlando di mobilità?

- Beh, il collegamento con il centro della città che prevede tre sottopassaggi - uno per le auto e due ciclo-pedonali - direi che permette di realizzare un ambiente da vivere secondo un concetto innovativo di mobilità collettiva.

+ Grazie architetto. Adesso passiamo al progetto "L'orto e la luna" di Udine. In che cosa consiste questo progetto?

- Si tratta della messa a disposizione dei cittadini di 75 orti e della creazione di percorsi di cittadinanza attiva per favorire i rapporti interpersonali, valorizzare l'ambiente urbano ed educare alla sostenibilità.

+ Dove sono stati creati gli orti?

- Gli orti si localizzano in quattro diversi quartieri, in simbiosi con le aree naturali, i parchi giochi, i centri scolastici, le piste ciclabili e altri luoghi di aggregazione. Ma ci tengo a precisare che gli orti non sono solamente un esempio di riqualificazione urbana, ma anche di una politica sociale volta a ricostruire il senso di appartenenza alla comunità.

+ Ci può approfondire questo concetto?

- Vede, in ciascuna area dove sono nati gli orti i cittadini si sono attivati per organizzare manifestazioni di interesse pubblico. Nel corso dell'anno gruppi di cittadini organizzano corsi, eventi, mostre, convegni aperti a tutta la cittadinanza.

+ Ma questo progetto quanto costa alla comunità?

- Il progetto nel corso dei primi tre anni è costato circa 150 mila euro di fondi comunali. Ma adesso si sostiene autonomamente attraverso collaborazioni, volontariato o lavori in economia.

+ Grazie architetto, davvero molto interessante.

- Grazie a Lei.

Qualcosa in più A – traccia 30

1. Piazza rettangolare e armoniosa in stile rinascimentale costruita sul modello del forum romano. Circondata da portici e arcate sorretti da colonne, è un regale atrio d'ingresso al complesso architettonico del Castello Sforzesco. La facciata del Duomo, elegante e sobria chiude il quarto lato della piazza.

2. Piazza a pianta semiellittica, d'effetto vivace per l'insieme degli edifici, prevalentemente barocchi, che la delimitano. Di fronte al Duomo con la sua accogliente gradinata e le statue laterali, troviamo il bel Palazzo Beneventano del Bosco, edificato intorno al 1775, a due piani, con attico e portale tra colonne sormontato da balconata.

3. Scenografica piazza, dove si erge il campanile, che consta di cinque piani terminanti con balaustre e aperti da finestre ornate, il Duomo, dalla facciata sobria, e l'Episcopio, con un armonioso loggiato ad archi inquadriati da semicolonne, che corre lungo il primo piano. Gli fa seguito il palazzo del Seminario, il cui portale è sormontato da una leggiadra loggia a tre archi.

4. È un vasto rettangolo dominato dal mirabile fianco della chiesa di

S. Francesco con i campanili poligonali e la cupola. La fiancheggiano bassi palazzetti d'elegante fronte rinascimentale, tutti a portico con graziose finestre e coronamento di merli. Essi sono interrotti dalla quadrata mole del Palazzo dei Capitani del Popolo la cui facciata ha un massiccio portale sovrastato da un monumento a Paolo III e affiancato da due bassi voltoni e sopra una piccola loggia doppia.

UNITÀ 8 IMMAGINI DI UN'EPOCA

Testi e significato 2C – traccia 32

+ Oggi, nel nostro spazio di attualità, intervisteremo Roberto, un attivista del "movimento delle Agende Rosse". Buongiorno Roberto, ci spieghi cos'è il "movimento delle Agende Rosse" e come è nato.

- Buongiorno. Sì, dunque, il "movimento delle Agende Rosse" è nato per volontà di Salvatore Borsellino per ricordare il fratello, il giudice Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992.

+ Perché avete scelto questo nome? Ha forse un valore simbolico?

- Sì, certo. Con questo nome vogliamo ricordare la famosa Agenda Rossa di Paolo Borsellino, un'agenda che gli era stata regalata dai Carabinieri, e da cui, secondo le testimonianze di familiari e collaboratori, non si separava mai. Noi vogliamo portare alla luce quella verità che il giudice Paolo Borsellino aveva cominciato a tracciare sulla sua Agenda Rossa.

+ E in questa Agenda Rossa cosa aveva scritto il giudice?

- Purtroppo non si sa, l'agenda è scomparsa. Sicuramente la portava con sé anche il giorno dell'attentato. Pensi che la borsa in cui portava l'agenda è stata ritrovata, intatta. Invece dell'agenda nessuna traccia. È evidente che qualcuno ha avuto interesse a farla sparire. Qualcuno che, sicuramente, non si è trovato nel posto giusto al momento giusto, così per caso, ma che era già lì, in attesa, in agguato come un avvoltoio, ad aspettare che il giudice suonasse a quel citofono e saltasse in aria.

+ Ma perché? Cosa poteva esserci scritto di tanto importante su quell'agenda? Chi poteva avere tanto interesse a sottrarla?

- Per riuscire a capire il perché dell'importanza di questa agenda, è necessario ripercorrere i giorni immediatamente precedenti al 19 luglio del '92, giorno dell'attentato di via d'Amelio, e i giorni immediatamente successivi al 23 maggio '92, giorno della strage di Capaci, in cui venne ucciso il giudice Falcone. In quei pochissimi giorni di indagini e scoperte, il giudice Borsellino era cosciente del pericolo che correva, sapeva che sarebbe stato tradito e che nessuno lo avrebbe protetto. Su quella agenda rossa aveva cominciato ad annotare quello stava scoprendo sulla strage di Capaci, quello che emergeva dagli interrogatori dei nuovi pentiti di mafia. Su quell'agenda aveva certamente cominciato a tracciare le linee delle trattative tra la mafia e le Istituzioni, di quei vergognosi accordi che stava scoprendo e che non avrebbe mai tollerato.

+ Quindi il nome del movimento ha anche un valore rivendicativo?

- Certamente. Noi cerchiamo la verità e non ci fermeremo, fino a quando non sarà fatta giustizia.

+ Grazie Roberto. Ricordo agli ascoltatori che possono trovare informazioni sul sito www.19luglio1992.com e su Facebook Agende Rosse.

In azione 1B – traccia 34

1. Essere nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Di questo si è trattato. Mia madre si è trovata sulla traiettoria di una pallottola vagante. Avevo 10 anni e provavo un dolore strano. Come se fosse un film. Mio padre non si è risposato, non ha permesso a nessuno di prendere il posto di mamma, e dalla tragedia ha iniziato a chiamare nonna sua madre davanti a me e a mio fratello per non rinnovare

la ferita. Sin dal primo momento è stata sua l'idea di creare una fondazione e darle il nome di mamma. L'iniziativa ha significato avere un ruolo attivo nel dolore. I assassini sono stati condannati tutti all'ergastolo ma anche se è stata fatta giustizia, non si dimentica. Nella mia crescita è stato fondamentale anche quando la mia scuola ha dedicato un'aula a mia madre. Soffrivo perché non si parlava di una mia grande paura, la camorra. Incontrare persone con storie simili mi ha poi aiutato a non sentirmi diversa e a superare un grande peso.

2. La morte di mio padre in quell'agguato del 1980 è stato un "segnale" anche nei confronti degli altri amministratori. Non era un eroe, era un uomo giusto. Era una persona normale, avvocato e sindaco del paese. Fu ucciso per non aver favorito i clan degli appalti post terremoto. E io, che udi gli spari, fui la prima ad accorrere sul luogo dell'agguato, con il mio cagnolino. Avevo solo 15 anni. Poi ho rimosso tutto, anche i soccorsi. È stata un'elaborazione lenta. Quell'anno arrivai a pesare 38 chili. Non c'era sostegno, e infatti mia nonna non resse al dolore e morì. Io fui aiutata da uno zio psichiatra. Ho sentito tutto il peso della solitudine. Per papà ho atteso giustizia per quasi 30 anni e poi è arrivata: uno del commando si pentì incrociando il mio sguardo in tribunale.

3. Dall'aprile del 2010, data in cui ho deciso di collaborare, è iniziato il mio calvario nel quale, ho trascinato tutta la mia famiglia, mia moglie e mio figlio, che con coraggio hanno condiviso la mia scelta cercando di nascondermi, le loro ansie e paure. Fin dall'inizio della mia collaborazione con lo Stato io e la mia famiglia abbiamo subito numerose minacce di morte, atti vandalici all'abitazione, scritte minacciose sui muri, lettere contenenti bossoli. Non voglio rinnegare la scelta di denunciare quel mondo marcio ma non ritengo giusto essere stato lasciato solo in pieno isolamento. Dopo le minacce e gli attentati, non ho avuto alcuna solidarietà, sostegno, incoraggiamento e tutela. Nessun segnale che possa scoraggiare gli autori di questi gesti. Ci sentiamo abbandonati dalla giustizia e dallo stato. Quello che sta accadendo a me ed alla mia famiglia non è umano né giusto. Non mi lascia ben sperare per il mio futuro.

UNITÀ 9 LA SCIENZA È VITA

Primo contatto B – traccia 35

1. Fenomeno atmosferico che consiste in una concentrazione di piccolissime gocce d'acqua quando il vapore acqueo si condensa, riducendo perciò la visibilità.
2. Violento vortice d'aria che si origina alla base di una nube e giunge a toccare il terreno. Ha effetti altamente distruttivi.
3. Serie di movimenti di una parte della superficie terrestre che si manifestano con scosse di varia intensità e durata, determinando un profondo sconvolgimento delle zone interessate.
4. Fenomeno naturale caratterizzato da un notevole innalzamento del livello delle acque.
5. Scarica elettrica che si produce tra due nubi o tra una nube e il terreno, accompagnata da una viva luce (lampe) e un forte fragore (tuono).
6. Arco formato da sette fasce colorate; si forma nel cielo quando la luce del sole filtra attraverso le gocce di pioggia sospese nell'atmosfera.
7. Sostanza di colore rosso-bruno, prodotta dall'ossidazione del ferro a contatto con l'aria umida o con l'acqua.
8. Fuoriuscita di materiali solidi, liquidi o gassosi da un Vulcano.
9. Temporaneo oscuramento, parziale o totale, di un astro dovuto all'interposizione di un corpo celeste. Ad esempio quando la Luna si interpone tra la Terra e il Sole.

Primo contatto C – traccia 36

1. Che fatica oggi a lezione di tedesco! Sono proprio arrugginito!
2. Sono troppo stanca, non riesco più a pensare... Sono annebbiata!
3. Il mio nipotino è un tesoro, però non sta fermo un momento: è un vero terremoto!
4. La riunione è andata benissimo! Il nuovo creativo è veramente un vulcano di idee!
5. Il collega di Fabio mi piace tantissimo... ho proprio avuto un colpo di fulmine!
6. Ultimamente Vincenzo non esce quasi mai, si fa sentire poco... si è un po' eclissato.

Testi e contesti C – traccia 37

1. Quando l'S. pombe si riproduce, si divide in due metà tra le quali viene equamente spartito il materiale genetico originario. Solitamente, infatti, quando un microrganismo si divide la cellula 'madre' dopo tende ad invecchiare, mentre le nuove cellule sono equipaggiate con materiale nuovo. Un modo per 'seppellire' il microbo immortale in realtà c'è: i ricercatori del Max-Planck Institute in Germania e della University of Bristol nel Regno Unito sono riusciti a rallentarne la divisione. Hanno cotto i microbi con il calore, li hanno sottoposti alle radiazioni ultraviolette e danneggiati chimicamente.
2. Nel frattempo sono arrivate le prime eccezionali immagini catturate dalla sonda: vicino l'equatore di Plutone sono presenti delle montagne ghiacciate alte fino a 3.500 metri e che con tutta probabilità si sono formate oltre 100 milioni di anni fa, relativamente giovani, quindi, se paragonate ai 4 miliardi e mezzo di anni del sistema solare. Questi sono i primi dati sulla composizione della superficie del pianeta cui si è arrivati attraverso lo studio delle immagini.
3. Per il problema sismico, lo Stato italiano ha tentato di classificare ogni area del paese dal punto di vista sismico o comunque di prendere provvedimenti per limitare i danni se si dovesse verificare un evento catastrofico. Il territorio è stato classificato in quattro classi a seconda della sismicità. La zona 1 è la più a rischio mentre la zona 4, dove sono presenti la maggioranza di comuni e città, non dovrebbe essere sottoposta a scosse telluriche di livello significativo.

In azione B – traccia 39

1. Si tratta di una suggestiva rappresentazione dell'aurora polare. La commissione giudicatrice ha apprezzato la forza evocativa, l'elevata profondità di campo e la qualità cromatica, che conferiscono un pizzico di magia. La foto riesce ad accendere l'immaginazione di chi la osserva.
2. La precisione nel cogliere i dettagli di queste gemme ghiacciate fa emergere l'abilità tecnica del lavoro che, però, non relega in secondo piano l'aspetto poetico e puramente artistico.
3. Precisione e originalità nel cogliere anche il minimo dettaglio. La grandezza di questa foto sta nel proporre una prospettiva unica, capace di rappresentare artisticamente la natura.